

## L'Intervista

## Carlo Carbone



«Il tramonto dell'era di Mobutu non apre un sicuro dominio del suo nemico Kabila. Si sta ampliando in Africa l'influenza anglofona». L'avversario Tshisekedi

Il presidente zairese Mobutu Sese Seko

Philippe Wojazer/Ap

## «Dietro la crisi zairese lo scontro Usa - Parigi»

ROMA. La fine dell'era del dittatore Mobutu in Zaire è ormai alle porte. Di questo tema abbiamo parlato con il professor Carlo Carbone, docente di Storia e istituzioni dell'Africa all'Università della Calabria, e membro del comitato scientifico dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente.

**L'uscita di scena di Mobutu appare ormai imminente. I reparti dei ribelli sono a poche decine di chilometri dalla capitale. Quale prospettiva si apre a suo avviso per il grande paese africano?**

«Kabala è un personaggio singolare nella storia del Congo indipendente, è una specie di testimone silenzioso, di osservatore dall'ombra, sempre presente tuttavia negli affari politici e militari del grande paese africano. Non si tratta di un personaggio roboante, dai comizi folgoranti, come poteva essere il suo grande ispiratore politico, Patrice Lumumba. Ho conosciuto Kabala alla metà degli anni ottanta quando aveva deciso di dare una svolta radicale alla sua attività che fino a quel momento era stata quella di una modesta azione guerrigliera. Kabala animava un maquis nell'est del paese senza grossi successi militari, si trattava di una testimonianza politica in vista della rinascita del suo movimento che si chiamava Partito della Rivoluzione popolare. A metà degli anni ottanta decise di abbandonare l'attività militare per passare alla politica. Ma rimase nell'ombra per una decina d'anni. Come personaggio politico riemerge non tanto nell'ottobre dello scorso anno quando appare nell'est dello Zaire, imprevedibile capo dei ribelli tutsi banyamulenge, ma due anni prima quando si riparla in Occidente dell'esperienza del Che Guevara in Africa. Nessuno gli riconosce la qualità politica di erede di Lumumba. Dopo il 17 gennaio del 1961, quando Lumumba è stato ucciso, c'è stato un affollarsi di eredi. Ma Lumumba è rimasto una specie di faro, di monumento, di vero e proprio punto di riferimento nella memoria collettiva. In nessun posto dello Zaire si trova qualcuno che non conosca Lumumba. La sua eredità fa gola a tutti».

**Non mi pare che lei consideri Kabala un personaggio politico di grandestatura.**

«Non credo che lo sia, ma ha altre qualità. La tenacia ad esempio, una dote rara in un paese come lo Zaire dove gli uomini politici di primo piano hanno cambiato bandiera non una ma più volte, a cominciare dagli oppositori che prima o poi hanno ceduto e hanno accettato il compromesso, i favori, i soldi, le prebende di Mobutu. Kabala non l'ha fatto, ha agito politicamente negli anni sessanta, e poi quando l'attività dei movimenti rivoluzionari in Congo si è arrestata con la definitiva presa di potere di Mobutu e il trionfo della visione americaneggiante dei destini dell'Africa. A quel punto Kabala si è ritirato nell'ombra ha creato un partito politico e non ha mai cercato di comporre il contrasto con il dittatore».

**Quale regime si prospetta per lo Zaire?**

«È un sogno pensare che lo Zaire si possa dotare di istituzioni democratiche sul modello europeo. Prevarrà un diverso assetto, il multipartitismo come lo intendiamo noi non ha avuto molto successo in Africa, ma si può affermare ad esempio la presenza di molte cor-

renti politiche, ci sono i casi dell'Uganda e del Congo. L'idea di mettere a tacere le etnie, o almeno le identità etniche in nome della politica è un'ipotesi che non regge».

**Lo Zaire è un mosaico di etnie.**

«Si dice che vi siano 365 etnie, ma presumibilmente sono ancora di più ed esistono tante realtà «politiche» locali quante sono le etnie. La futura classe politica deve fare i conti con questa realtà. Immaginare di strozzare il dibattito inter-etnico sarebbe una follia».

**Quale potrebbe essere il collante politico capace di tenere assieme questo complesso mosaico?**

«Ve ne potrebbero essere più di uno. Dagli anni sessanta ad oggi lo Zaire non è esploso, ma semmai impleso, le tentazioni secessionistiche non sono mai prevalse anche per la volontà internazionale di ridurre le secessioni come è accaduto in Katanga prima, e quindi nel Kasai. I popoli dello Zaire non si sono mai dimostrati molto interessati a queste secessioni con l'eccezione del Katanga, l'attuale Shaba».

**Da dove arriva appunto Kabala.**

La spinta alla secessione deriva dal desiderio di impossessarsi in modo esclusivo delle ricchezze del paese e in particolare del Katanga. Qui c'è la quarta produzione mondiale di rame, la prima produzione mondiale di cobalto, la prima di diamante industriale, per non parlare poi dell'uranio. Da un punto di vista politico la novità porterebbe consistere proprio in questo: l'abbattimento del sistema mobutista. Cioè di un sistema organizzato in questo modo: cinquanta per cento delle ricchezze attribuite alle clientele politiche mobutiste, cinquanta per cento attribuito direttamente al presidente sotto forma ufficiale attraverso un' amministrazione presidenziale del bilancio dello Stato. Ora vi potrebbe essere un cambiamento. Kabala lo ha detto due mesi fa a Goma: le ricchezze del paese devono tornare nelle mani del paese. Occorre cioè evitare che nel silenzio generale qualcuno si arroghi il diritto di gestire direttamente le risorse. Kabala ha già stretto accordi per lo sfruttamento delle risorse, ad esempio con i sudafricani. Un accordo con uno Stato offre maggiori garanzie di un patto con un dittatore».

**È il cambiamento sembra ormai vicinissimo. I ribelli si apprestano ad occupare Kinshasa.**

«È probabile, ma non si può essere certi al cento per cento di quel che accadrà. Se Kabala aspetterà ad arrivare a Kinshasa, le forze tradizionali e non solo l'oppositore storico di Mobutu, Tshisekedi, ma anche altre forze politiche zairesi potrebbero reclamare la loro parte di peso politico. Ciò potrebbe comportare una «messa in soffitta» di Kabala ad esempio sotto la forma di una presidenza della Repubblica, depauperata del potere politico effettivo».

**Kabila però ha dalla sua il potere delle armi.**

«È vero, ma per ora ha deciso di fermarsi alla porta di Kinshasa. Pretende che Mobutu se ne vada, perché è lui il simbolo da eliminare. Ma l'uscita di scena del dittatore non elimina i suoi oppositori. Tshisekedi non accetterà di farsi da parte e un accordo tra i due è facilmente ipotizzabile. Potrebbe profilarsi la

spartizione del potere tra un premier e un presidente. Occorre vedere se la costituzione futura del paese lascerà al presidente gli attuali poteri totalitari».

**Molto dipenderà dalle pressioni internazionali. Gli Stati Uniti ad esempio si stanno impegnando massicciamente nella crisi zairese.**

«Beh, si potrebbe arrivare ad affermare che gli americani hanno vinto per la seconda volta. Nel 1962-67, all'epoca delle rivoluzioni «antimperialiste» nel Congo, gli americani ebbero partita vinta usando le armi, attaccando e occupando militarmente con i paracadutisti la città di Kisangani che allora si chiamava Stanleyville ed era diventata la capitale della Repubblica Popolare del Congo. Il giovanissimo Kabala a quel tempo era ministro del Cnl di Bocheley. Oggi gli americani, servendosi dello stesso Kabala, ottengono la vittoria ancora una volta ma senza usare le armi. Sto ovviamente semplificando perché in realtà si tratta di un'alleanza molto più vasta dal punto di vista politico ed economico».

**Sta dicendo che il passaggio politico che lo Zaire sta vivendo viene in qualche modo guidato o seguito da forze politiche ed economiche?**

«Indirettamente. I nemici di Kabala, cui non è obbligatorio dare credito, sostengono che esiste una guida esterna, che non è direttamente statunitense, ma anglofona. C'è ad esempio l'Uganda. I contatti con il presidente ugandese Museveni sono stati continui, i ribelli sono aiutati da militari che provengono dalle fila di eserciti anglofoni. E questo è uno dei motivi che fanno scalpitare i francesi».

**La stampa francese sta mettendo l'accento sul fallimento della politica di Parigi in Africa che fin dai tempi di Mitterrand era stata un fiore all'occhiello.**

«Ciò è vero. La Francia ha fatto un calcolo cinico, sbagliato. Parigi ha continuato a scommettere sul ruolo di «pivot» di Mobutu. E per perseguire i suoi obiettivi ha sostenuto i suoi alleati orientali come ad esempio il presidente ruandese Habyrimana. Ora hanno perso tutto, perdendo Mobutu. Dal punto di vista internazionale la politica africana della Francia è completamente da ricostruire. Ciò è possibile se si pensa che cento milioni di africani parlano francese e cinquecento milioni costituiscono il mercato potenziale della francofonia».

**Il fronte anglofono dunque avanza.**

«È difficile che gli americani lascino cadere questa occasione storica di penetrare economicamente e strategicamente in un paese così importante. Lo Zaire confina con nove paesi, è il cuore geografico e politico dell'Africa. Confina con un altro grande paese africano come il Sudan, e quindi con l'Uganda che sta progredendo molto rapidamente, confina con i paesi petroliferi come il Congo e il Gabon e con l'Angola che possiede petrolio e diamanti. Lo Zaire ha un ruolo insostituibile di guardiano nella regione. Questo ruolo andrebbe perduto se si spezzetta. Kabala ha sempre detto che rifiuta questa ipotesi, che tuttavia potrebbe avanzare come uno spauracchio per gli Stati Uniti se Washington rifiutasse un aiuto concreto».

Toni Fontana